



**Il Cinema
Ritrovato
Bologna
dal
27 giugno
al 4 luglio
2015
XXIX edizione**



Comune di Bologna



Technicolor & Co.

La sottile linea rossa

(*The Thin Red Line*, USA/1998)

Regia: Terrence Malick. Soggetto: dal romanzo omonimo di James Jones. Sceneggiatura: Terrence Malick. Fotografia: John Toll. Montaggio: Billy Weber, Leslie Jones, Saar Klein. Scenografia: Jack Fisk. Musica: Hans Zimmer. Interpreti: Nick Nolte (Gordon), Jim Caviezel (Witt), Sean Penn (Edward), Elias Koteas (James 'Bugger'), Ben Chaplin (Bell), Dash Mihok (Doll), John Cusack (John), Adrien Brody (Fife), John C. Reilly (Storm), Woody Harrelson (Keck). Produzione: Robert Michael Geisler, John Roberdeau, Grant Hill per Phoenix Pictures. Formato: 35mm. Durata: 170'. Versione originale con sottotitoli italiani
Copia proveniente da 20th Century Fox. Copia dye transfer prodotta nel laboratorio Technicolor di Hollywood nel 1999

Introduce **Schawn Belston** (20th Century Fox)

Il film si apre con una domanda: "Perché la natura lotta contro se stessa?". Mostra un coccodrillo, macchina assassina. Poi, quando gli uomini si rivelano più letali dei coccodrilli, mostra un uccello che si trascina in terra, l'ala dilaniata dal fuoco delle armi. In un certo senso il film non parla della guerra, ma della necessità degli esseri viventi di uccidersi l'un l'altro (e di mangiarsi l'un l'altro, in senso letterale o figurato).

All'inizio è l'idillio. Assentatisi dalla loro compagnia, due soldati si perdono nella beatitudine di un'isola del Pacifico abitata da un tribù che vive in uno stato di innocenza e di serena gratitudine per la generosità dell'Eden, nutrendosi dei frutti che cadono dagli alberi e dei pesci che balzano fuori dal mare. Questa società, suggerisce il film, riflette la natura migliore dell'uomo. Ma la realtà irrompe quando i due soldati vengono riaggrediti alla loro compagnia per l'assalto a una collina strategica di Guadalcanal.

Le scene di battaglia sono interrotte da flashback che richiamano l'idillio sull'isola e dai ricordi di un soldato che rievoca l'amore per la moglie. Le personalità dei singoli soldati non sono però sviluppate. Coperti di fango e di sangue, questi uomini si assomigliano tutti, e fatichiamo a distinguerne i nomi abbaiati a monosillabi (Welsh, Fife,

**martedì 30 giugno
Piazza Maggiore, ore 21.45**

Tall, Witt, Gaff, Bosche, Bell, Keck, Staros). A volte durante un'azione non è chiaro chi stiamo guardando, e possiamo ricostruirlo solo in seguito. Sono certo che le battaglie siano così, ma non sono certo che Malick volesse dire questo: penso che semplicemente non fosse molto interessato ai destini e alle personalità dei singoli.

Le magistrali scene di battaglia creano il senso geografico della collina e illustrano il modo in cui è difesa dai bunker giapponesi e i tentativi dei soldati americani di conquistarla. La macchina da presa si appiattisce al suolo, e mettendo a fuoco cavallette e fili d'erba ci ricorda che in una battaglia come questa gli occhi dei soldati dovevano stare a pochi centimetri da terra.

(Roger Ebert)

La sequenza dell'attacco finale alla collina (un momento che ha tutte le carte in regola per rimanere nella storia del cinema, e certamente il più alto del film) manifesta uno strazio dell'anima che riassume e supera ogni pensiero. In un quadro che nello spirito non è lontano dall'atroce visione della battaglia di Maratona nella versione dei Sepolcri foscoliani, l'orrore del combattimento trova il suo riscatto nei blateramenti assurdi, nella pietà religiosa, nell'orgoglio sanguinario, nella paura e nel dolore dei vinti, riassunto in modo mirabile nell'immagine di un soldato piangente che difende impotente con una risibile baionetta stretta in mano il compagno morente al corpo del quale fa da debole scudo. Quanti altri giapponesi vediamo piangere un amico nella disfatta di quell'attacco, contrappunto morale all'estranietà e all'indifferenza reciproca che serpeggiano fra i soldati americani sin dall'inizio dello sbarco! Non perché i nipponici siano migliori degli yankees, ma solo per mostrare come quella 'scintilla' che Witt vede in Welsh – e che Welsh pensoso proclama spenta davanti alla tomba dell'altro – non è patrimonio di una civiltà, di una cultura, di una tradizione filosofica, ma dell'umanità intera.

(Franco La Polla)